IL LIMITE NATURALE D'ITALIA AD OCCIDENTE MONOGRAFIA DI SEVERINO CASSIO

Severino Cassio

Digitized by Google

IL LIMITE NATURALE
D'ITALIA
AD OCCIDENTE

Digitized by Google

IL LIMITE NATURALE
D'ITALIA
AD OCCIDENTE,
MONOGRAFIA

DI

SEVERINO CASSIO

459
33

EDIZIONE COMPLETA
RIVEDUTA DALL'AUTORE.

ONEGLIA, 1869
TIPOGRAFIA-LITOGRAFIA DI GIOVANNI GHILINI.

Digitized by Google

LETTERA DELL' AUTORE

AL MINISTRO CAVOUR

SOPRA

IL LIMITE NATURALE D'ITALIA

AD OCCIDENTE

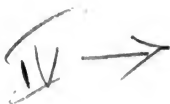
Borgomaro, 7 *Giugno* 1860.

Carissimo Amico,

In qualità di Sindaco di Borgomaro, ieri mi giunse franco per la posta un esemplare del tuo pregevolissimo Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 26 Maggio p. p.

In nome della nostra antica amicizia, permettimi senz' altro che io spenda poche parole a confutazione del tuo asserto: « Noi non abbiamo certo violato il principio di « Nazionalità, quel principio sul quale riposa, lo dico « altamente, la nostra politica ».

Sì, mio caro Cavour, il principio di Nazionalità fu violato indubbiamente, e la nuova frontiera ovest d' Italia è un crudele oltraggio all' etnografia, alla geografia ed anco alla strategia.

Digitized by Google

Io non credo che, per chiarire i limiti delle diverse Nazionalità, faccia mestieri ricorrere alle astruse disquisizioni ed agli arzigogoli: basta *udire* la lingua parlata, basta *vedere* i monti od i fiumi che vi corrispondono; basta, in una parola, non essere sordi o ciechi.

Ora nel caso nostro, etnograficamente parlando, il dialetto Ligure, la lingua del SÌ, finisce alla Turbia, e non già a Ventimiglia, come erroneamente tu asseveri nel sullodato tuo Discorso. A Mentone ed a Monaco si parla ancora il dialetto Ligure. Il dialetto Provenzale, la lingua d'OUI, comincia alla Turbia.

Alla Turbia parimente finiscono i limiti geografici d'Italia; poichè appunto dalla Turbia si spiccano alte montagne, che vanno a metter capo all'ovest del Colle di Tenda, e che costituiscono altresì una buona linea strategica.

I confini *naturali* d'Italia all'ovest sono dunque i monti della Turbia, quantunque i confini *politici* di essa abbiano già variato e possano variare in avvenire.

Sebbene io non sia uomo politico, sono però uomo di cuore, e per me l'Indipendenza Nazionale è sacra religione. Io gemo quindi nel profondo dell'anima mia, pensando alla nuova frontiera artificiale e posticcia dell'Italia; la qual frontiera (lo ripeto con sicura convinzione ed ineffabile cordoglio) è un crudele oltraggio all'etnografia, alla geografia, alla strategia.

Scusa il mio ardire, e credimi sempre

Tuo affezionatissimo Amico,

SEVERINO CASSIO.

Digitized by Google

IL LIMITE NATURALE
D'ITALIA
AD OCCIDENTE

I.

I confini *politici* di una Nazione vanno soggetti a frequenti variazioni, laddove i corrispettivi confini *naturali* durano inalterabili quanto la Nazione medesima.

Da qualche anno a questa parte, con elaborate pubblicazioni si pose in sodo, che il termine naturale d'Italia ad oriente è segnato da un contrafforte, il quale, movendo dal Monte Nevoso nelle Alpi Giulie, scende a tuffarsi nel golfo di Quarnero alla punta nomata *Pax-Tecum*, presso la piccola città Istriana di Fianona.

Digitized by Google

Astrazione fatta da qualunque idea o passione politica, è ora nostro proposito dimostrare in succinto, che la nostra Penisola ha per estremo termine naturale ad occidente la catena secondaria, che comincia alla Turbia e si protende dal sud al nord senza veruna soluzione di continuità sino al Colle delle Finestre, — compreso nella catena primaria delle Alpi Marittime e situato a ridosso della Valle di Gesso nella Provincia di Cuneo. — Lungo la detta catena secondaria vi sono monti di non ordinaria elevazione. Raus, Autione, Milleforche, eccedono tutti tre i duemila metri verticali sul livello del mare. Il monte Ciarmetta si estolle metri milleottocento. E il depresso Colle di Braus sovrasta tuttavia circa mille metri: altezza per lo meno assegnabile anche all'ulteriore tratto di giogaia Braus — Castiglione — Turbia, scendente in mare al Capo d'Aglio presso Monaco. — Il versante ovest di tale catena secondaria, il quale fronteggia le Valli della Vesubia e del Paglione, appartiene alla Francia; il versante est, che risponde sopra la gemina Valle della Roia e della Bèvera e sopra il bacino di Mentone, è giustamente devoluto all'Italia. Il crinale ossia la cresta centrale, mentre determina la partizione dei due opposti acquapendenti, costituisce altresì la linea di demarcazione tra le due Nazionalità consorelle, sotto il quadruplice aspetto: geografico, strategico, etnografico e linguistico, — come noi stessi abbiamo appurato di presenza.

Digitized by Google

II.

Il rinomato archeologo William Smith, appoggiandosi sull'autorità di Pomponio Mela e di Stefano da Bisanzio, dice, all'articolo *Nicaea* (Nizza) del *Dictionary of Greek and Roman Geography*, che quella città solevasi ne' suoi primordii attribuire alla Gallia (*it was in early times commonly reckoned as belonging to Gaul*). Nell'Itinerario di Antonino, il limite d'Italia è fissato all'*Alpem Summam*, precisamente nel luogo dove oggidì trovasi la Turbia, e su questo punto sono da notarsi le seguenti espressioni perentorie del citato Documento: *Qui finisce l'Italia e comincia la Gallia* (HUC USQUE ITALIA, ET ABHINC GALLIA). Un gran numero di autori antichi e moderni si attennero all'accreditata sentenza dell'Itinerario; e l'illustre Davide Bertolotti, — nel suo *Viaggio nella Liguria Marittima* (Torino, 1834), — osserva per l'appunto che: « Chi riguarda « dal mare scorge a chiare note, che le rupi (della « Turbia) a ridosso di Monaco dividono natural- « mente in sul lido l'Italia dalla Provenza ».

Senonchè, — avendo l'Imperatore Augusto trasferiti i termini politici dell'Italia fino al Varo, — diversi geografi o eruditi dell'antichità, ed anche il Petrarca al medio evo, annoverano Nizza tra le

Digitized by Google

città Italiche: opinione che viepiù si diffuse in conseguenza della volontaria dedizione del Contado di Nizza al Piemonte, accaduta nell'anno 1388. Nulladimeno, se Nizza, patria dell'eroico Garibaldi, è senza fallo Italianissima per le sue aspirazioni morali, pur senza fallo Nizza ha la sua sede materiale in regione straniera; giacchè il riparto di Augusto venne praticato, dice il prelodato Bertolotti, « con la manifesta mira di allargare i fini « d'Italia a spese della Gallia Narbonese ». Nè poi le circoscrizioni politiche o amministrative possono aver forza di abolire la Nazionalità di un popolo, non ostante l'ampliazione od il restringimento artificiale e talvolta capriccioso del suo territorio. « Ciò è sì vero, » soggiunge il Bertolotti, « che « gli scrittori Italiani, dal Longobardo Liutprando « in poi, mal sanno piegarsi a chiamar Nizza città « Italiana. Essi la dicono città mezzana tra l'Italia « e la Provenza, città posta ai confini dell'Italia « e della Provenza, e più semplicemente Nizza di « Provenza; nel che concordano tutti gli Oltra- « montani ». Similmente, per modo d'esempio, il Cantone del Ticino, quantunque incorporato alla Svizzera, non cesserà mai di far parte integrante della Nazionalità Italiana; e la Savoia non ha mai cessato di appartenere alla Nazionalità Francese durante la sua longeva unione politica al Piemonte. — D'altra parte, c'è egli criterio geografico a tagliare per metà, quasi un tortello fra due commensali,

Digitized by Google

la Vallata del Varo, che abbraccia nella sua interezza ambedue le città di Nizza e di Antibo, di cui gli abitanti d'origine comune parlano un dialetto uniforme? A questa stregua illusoria, Strabone comprendeva Antibo nei limiti dell'Italia, e Plinio sembra eziandio inchiudervi tutta la Provenza.

In coerenza di cosiffatto screzio d'opinioni, un giudice molto competente non esita a dichiarare che: « I primi albòri geografici risalgono ai tempi di « Augusto, e sono inoltre sì scarsi, che gli scrittori « Latini, i quali poco o nulla conobbero i baluardi « delle Alpi Meridionali o Marittime, lungamente « piatirono se fosse l'Italia foggiata a mo' di trian- « golo, o d'un quadrato ». (E. Celesia, *Porti e Vie strate dell'antica Liguria*, Genova, 1863).

Ma il Nizzardo istoriografo Pietro Gioffredo (1), nella classica sua opera intitolata *Nicaea Civitas*, cerca togliersi d'impaccio col distinguere due sorte di confine Italo-Francese, vale a dire il confine *montano* della Turbia ed il confine *fluviale* del Varo. Noi respingiamo a dirittura questo eclettico arzigogolo, sebbene accolto dal Bertolotti, perchè la verità è una sola. — Neppure vuolsi condonare al Gioffredo e al Bertolotti le speciose citazioni desunte da Lucano e da Vibio Sequestro a sostegno del confine fluviale. Dice Lucano nella Farsaglia: « Finis et Hesperiae *promoto* limite Varus »; e Vibio Sequestro, nel Catalogo dei fiumi: « Varus hic *nunc* Galliam ab Italia dividit ». Ebbene, chi

Digitized by Google

non vede che, tanto il *promoto* di Lucano, quanto il *nunc* di Sequestro, alludono unicamente alla temporanea divisione politico-amministrativa architettata da Augusto? Il grandioso limite delle Alpi, — segnato dalla natura medesima alla Nazionalità Italiana, — non può, non deve essere trasferito (*promoto*), nè ora (*nunc*) nè mai. — Il Bertolotti tuttavia, dopo avere accampate le più calzanti ragioni in favore della barriera di Turbia, si lascia andare a prescegliere il limite fluviale, — per la singola meticolosa considerazione che, « quantun-« que il ciglione sopra Monaco indichi naturalmente « la partizione in sul lido, nondimeno la linea « che di quinci in poi si dovrebbe trarre per le « Alpi, diverrebbe arbitraria, confusa, soggetta a « contesa »; — quasi la concatenata giogaia alpina, da Monaco insino al Colle delle Finestre, non presentasse una linea di demarcazione abbastanza precisa ed appariscente! Bensì la storia ci ammonisce, che le *contese* prorompono inevitabili, quando trattasi di frontiere complesse e subordinate alle eventualità politiche come la frontiera così detta del Varo, — la quale, non *fluviale*, ma propriamente *torrentizia-montana* converrebbe denominare; avvegnachè, se il Varo, più torrente che fiume, servì per il Piemonte di termine divisorio al basso verso la spiaggia del mare durante oltre quattro secoli e mezzo, nella parte superiore sempre diede norma ai mutabili e mutati termini qualche accessorio

Digitized by Google

sprone di monte. E si è all'uopo di frastornare contese ed ostilità, che nel 1718 si cedette alla Francia tutta la Nizzarda *Viguerie de Barcelonette*, e nel 1760 fecesi la permuta di altri paesi, fra i quali Roque-Estéron rimase mezzo al Re di Francia e mezzo al Re di Sardegna!! No, lo ripetiamo, la geografica frontiera permanente dell'Italiana Nazionalità non dipende dalla precaria circoscrizione del Contado di Nizza, il quale, composto così all'ingrosso della semivalle Provenzale a sinistra del Varo, altro non è in realtà se non uno spicchio naturale della Provenza ed una innaturale superfetazione della Liguria e dell'Italia.

Contuttociò, non entra per certo nelle nostre mire di postergare una legittima conseguenza istorica. Nel dissolversi dell'Impero Romano, il Contado di Nizza si mantenne dapprima conglobato alla Provenza, cui appartiene per comunanza di paese, d'origine, d'idioma e di costumi. Costretti dappoi a scuotere il tirannico giogo dei dominatori di quella contrada, i Nizzardi a viva forza se ne staccarono, appigliandosi di lor buon grado al partito di annettersi al Piemonte sotto la Dinastia di Savoia, dalla quale riportarono in ogni tempo inestimabili benefizii ed immunità. Dolenti ora per l'interrotto consorzio, noi non restiamo di far voti, onde il Bel Contado ritorni politicamente al Regno d'Italia. In pari modo, ci riuscirebbe bene accetta la riunione all'Italia del litorale di Dalmazia, già addetto alla

Digitized by Google

Repubblica Veneta. Ma che i Dalmati ed i Nizzardi siano veramente Italiani, cotesto non lice sostenere, — causa la rispettiva loro condizione etnografica e la giacitura trasmontana dei territorii da loro abitati.

III.

Del resto, la strategia va d'accordo colla geografia fisica nel rigettare la frontiera del Varo, dacchè questo fiume non presenta verun ostacolo al suo passaggio. Per contrario, la orografia difensiva della Val di Roia abbraccia in complesso le posizioni strategiche di Cappelletto, Raus, Autione, Milleforche, Braus, Brôis, Saorgio, ecc., dove alle truppe alleate Austro-Piemontesi venne fatto di rintuzzare le forze della Repubblica Francese negli anni 1792-93-94, secondochè partitamente ne tiene discorso il Generale Ferdinando Pinelli nella sua *Storia militare del Piemonte dal* 1748 *al* 1850. Sopratutto memoranda è la vittoria riportata dagli Alleati a Raus, Autione e Milleforche nei giorni 8 e 12 Giugno 1793, massime per opera dei Generali Colli e Dellera : « vittoria a buon diritto riputata » (sono parole testuali del Pinelli) « dall' esercito « Piemontese di gran lunga superiore a quella « dell' Assietta, cotanto celebrata ; perchè, mentre « questa non fu che un combattimento di poche

Digitized by Google

« ore, i fatti invece di Raus, Autione e Milleforche
« durarono quasi non interrotti quattro giorni ».

Pure, disperando omai sgominare di fronte la formidabile linea Austro-Piemontese, i Repubblicani nel susseguente anno 1794 afferrarono l'occasione di girare la detta linea per il litorale Ligure, a seconda dell'accorto consiglio inculcato al Generale in capo Dumerbion dal Nizzardo Massena e dal giovane Bonaparte, comandante dell' Artiglieria. Sembra anzi che debba ritenersi qual primario autore dello stratagemma il Medico Rusca, nativo della Briga e peritissimo delle circostanti località, il quale, deposta la lancetta per impugnare la spada, militava allora nell' esercito Francese col grado di Maggiore degli Zappatori e divenne poscia valente Generale. Comunque sia, i Piemontesi potevano per avventura mandare a vuoto il concertato tentativo, di cui il Dumerbion, vecchio ed affetto di podagra, aveva commesso l'esecuzione all'audace Massena. Ma, a conseguire l'intento, era mestieri giungessero dal Piemonte i rinforzi sollecitati dall'assennato Generale Dellera, per rinnovare il sistema difensivo praticato con buon successo nel 1747 dal celebre Leutrum contro i Gallo-Ispani; del quale sistema, — che consisteva in prolungare la linea di difesa sino a Ventimiglia, — adeguatamente ragiona il Conte Alessandro Saluzzo nell' ultimo capitolo della sua *Histoire militaire du Piémont*. In breve, edotto della deficienza numerica degli

Digitized by Google

Austro-Piemontesi, il Massena, — violando la neutralità del territorio Ligure e risalendo le Valli di Dolceacqua e di Taggia, — andò a percuoterli alle spalle e li costrinse a sgombrare la Valle della Roia per il varco di Tenda.

Oltre a ciò, assunto il Bonaparte nel 1796 al comando supremo dell'esercito Francese in Italia, così gli arrise fortuna che penetrava difilato da Savona nel Piemonte, dopo avere sfondato e scisso il centro della troppo estesa linea Austro-Piemontese; — e già da Cherasco minacciava spingersi avanti verso Torino, quando il Re di Sardegna calò agli accordi e conchiuse un definitivo armistizio. Simili portenti d'inaudita strategia fecero smettere sulle Alpi, come inutili, tanto l'abitudinario sistema di *cordone*, quanto le interminabili scaramucce della guerra guerreggiata, detta dai Francesi, per celia o per dileggio, *guerre de chicane*.

Per tal modo, le preaccennate guerresche imprese di Massena e di Bonaparte menomarono l'importanza nella Valle di Roia a quelle scoscese alture trincerate, facili a difendere e difficili ad assalire, che erano protette dalla rocca di Saorgio e dal Colle di Tenda, e viepiù avvalorate dalle fortificazioni di Demonte e di Cuneo. Al giorno d'oggi, le tre nominate fortezze sono distrutte, i mezzi di invasione sono fuor di misura agevolati, e le guerre sono decise a breve andare dall'urto simultaneo delle grandi masse belligeranti. Tuttavia, qualora

Digitized by Google

accada all' Italia rivendicare intiera la strategica Valle della Roia (siccome a lei ne compete il diritto e il dovere), gioverà senza fallo in qualche futura emergenza, — non solo a difesa, ma anche ad offesa, — di rioccupare militarmente i naturali propugnacoli, traendo vantaggio per soprappiù della cittadella di Ventimiglia, eretta dal Re Carlo Alberto.

IV.

Sotto il rapporto etnografico, il dianzi citato Davide Bertolotti si compiace di attestare, che « chi « vien da ponente, rallegrasi di veder in Mentone « comparire il bel sangue della schiatta Ligure ». Altrove il Bertolotti porge un ritratto molto lusinghiero del Ligure bel sesso. « I caratteri, » dice egli, « che contraddistinguono la schiatta Ligure, « sono nelle donne i seguenti: capelli nerissimi, « lisci: occhi neri, grandi, scintillanti: forme « svelte, ardite: lineamenti risentiti: pelle alquanto « fosca: largo ovale di faccia. I capelli biondi ed « increspati, gli occhi azzurri e teneri, le forme « delicate, non si veggono quasi che in Genova e « ne' suoi dintorni ».

Rispetto alla costituzione fisica dei Nizzardi, il Bertolotti così si esprime: . . . . « I Focesi che « fondarono questa città (Nizza), non le lasciarono,

Digitized by Google

« a quanto sembra, la bellezza Greca in retaggio.
« Per non entrare in altre particolarità, staremo
« contenti a chiamarla schiatta *Provenzale* ».
Parlando in appresso dell'acconciatura di testa delle contadine e donne del popolo, nota il Bertolotti che, quando vestono attillato, esse avvolgono le chiome in una reticella di seta, sovrapponendole un piccolo velo bianco annodato sotto il collo.
« Questa foggia, » conchiude il nostro Autore,
« darebbe risalto ad un bel volto; ma i bei volti
« qui sono sì rari! » — Uno scrittore di Nizza, il Barone Luigi Durante, conferma egli pure che i Nizzardi del litorale « offrent le type particulier des
« Marseillais: tandis que les montagnards conser-
« vent en partie l'air mâle et farouche des abo-
« rigènes ». E più innanzi egli si vale di queste espressioni artificiose e palliative: « Les femmes,
« sans être belles dans toute la signification du mot,
« sont agréablement proportionnées et bien faites;
« dans le nombre, on trouve des modèles de grace
« et d'amabilité » (*Chorographie du Comté de Nice*, Turin, 1847). — In tutta verità si potrebbe soggiungere, che il colorito plumbeo ed anche olivastro, accoppiato col temperamento bilioso, predomina a Nizza come nell'intiera Provenza. Segnatamente le contadine, malgrado i loro cappellacci tondi di paglia a foggia di ombrelli, hanno la faccia nericcia, la pelle aggrinzita anzi tempo e le membra più o meno sformate, per cagione dei lavori campestri, a

Digitized by Google

cui esse, quasi schiave della gleba, faticosamente accudiscono fino dalla fanciullezza.

D'altronde, il carattere morale dei Nizzardi viene delineato dal Dottore Weber in un pregevole *Handbuch für Fremde in Nizza* (2), edito nel 1839, da cui si deduce: — che il Nizzardo è avido di guadagno, tenace del denaro, inesorabile con chi gli nuoce, invidioso del bene altrui, ingrato spesso a chi lo benefica; — che, del rimanente, il Nizzardo è buono, economo, frugale, moderato nei divertimenti, obbediente alle leggi. Il Bertolotti avverte di più che: « Il popolo di Nizza è vivace, brioso, accendevole, « più atto ad imprendere che non a perseverare ». E il Durante medesimo confessa che, nella parte montuosa del Contado, gli abitanti sono « intéressés « à l'excès, ils font preuve de moeurs rudes, de « goûts grossiers, de passions violentes, de haines « implacables ». Nè puossi realmente purgare dall'accusa di efferatezza i miliziani Nizzardi organizzati nel 1792 e vilipesi poi col soprannome di *Barbetti*. Si noti anzi, quale sintomo di consanguineità dei Nizzardi e dei Provenzali, che l'imperversare dei *Barbetti* trova riscontro, dal piccolo al grande, nelle immanità rivoluzionarie perpetrate dalle falangi Marsigliesi.

Gli abitanti della Liguria vanno generalmente immuni dalle difettose qualità predivisate. A detta del Bertolotti, il Ligure « è pazientissimo del lavoro « ed in esso instancabile; intraprendente ad un

Digitized by Google

« tempo e circospetto; sobriissimo, animoso, sve-
« gliato d'ingegno; non agevolmente vinto dagli
« ostacoli, atto assai a vincerli; costante nel pro-
« posito ove riesca vantaggioso, pronto a dipartirsene
« ove torni in danno. Nessuno gli va innanzi nel-
« l'arte di adunar la ricchezza co' lenti guadagni
« e con gli assidui risparmi . . . . . Ma il denaro,
« di cui il Ligure è conservator sì geloso, più
« nulla diventa a' suoi occhi, se più alte consi-
« derazioni lo richieggono. L'istoria c'insegna con
« che larghezza i Genovesi lo profondessero nei
« gravi casi della patria. Le loro instituzioni di
« carità sopravanzano ogni paragone Europeo. Le
« chiese, i palagi, le ville loro, splendenti d'oro,
« di marmi, di opere d'arti, attestano con che
« liberalità gittassero i tesori pel lustro della reli-
« gione o per l'adornamento del loco natio ».
Addettissimi alle lucrative speculazioni od all'agri-
coltura alpestre, i Liguri prediligono la pace e la
tranquillità, nè sono di lor natura proclivi alla
vendetta ed alla guerra, sebbene le istorie facciano
pur fede del loro coraggio e marziale valore. Il
Ligure pertanto è, quasi in tutto, l'antitesi del
Nizzardo. Ed a suggello di verità, valgano le pro-
prie parole del grande storico Carlo Botta, che
proclama: « Nessun popolo si è veduto meno da'
« suoi maggiori degenerato del Genovese. Fortezza
« d'animo, prontezza di mente, amore di libertà,
« attività mirabile . . . ; un osare con prudenza, un

Digitized by Google

« perseverare senza ostinazione, ogni cosa insomma
« ritragge ancora in lui di quel popolo, che resistè
« ai Romani, battè i Saracini, pose negli estremi
« Venezia, distrusse Pisa, conquistò Sardegna,
« produsse Colombo e Doria, cacciò dalla sua città
« capitale i soldati d'Austria ». (*Storia d' Italia dal* 1789 *al* 1814).

Descrive inoltre il Zuccagni-Orlandini, nella sua *Corografia dell'Italia*, varie costumanze esclusivamente attenenti al Contado di Nizza, come quelle dette del *Leut* e dell' *Embrunada*. I lettori vogliosi di averne contezza potranno consultare il volume IV di essa Corografia. E noi porremo fine al nostro accenno etnografico col far notare, che più dei Nizzardi sono i Genovesi d'ambe le Riviere osservatori di bene intesa pulizia, e che mai essi non ostentano il troppo ributtante culto Provenzale della Dea Cloàcina e di Saturno Stercùzio.

Dietro tutti gli esposti argomenti, si rafforza in noi la convinzione che la dissomiglianza fisica e morale così spiccata fra Liguri e Provenzali prenda origine piuttosto da caratteristica varietà di schiatta, che dall'influenza del clima e da altre accessorie circostanze. Quantunque, di fatto, alcuni autori antichi ascrivano i *Vediantii* (stanziati dal Varo (3) fin presso a Turbia) nel numero dei Liguri propriamente detti, noi stimiamo incoerente ed erronea la loro opinione; e volentieri aderiamo a quei dotti Critici moderni, che comprovano essere i *Vediantii* una tribù dei

Digitized by Google

Sallyi o *Salluvii*, popolazione Celto-Ligure, di cui era Aix la città principale. Ammettendo la derivazione dei *Vediantii* dai *Salluvii*, si spiega in modo spontaneo l'identità del tipo Nizzardo col tipo Provenzale, e ben si capisce come i *Vediantii* devono rimanere esclusi dalla famiglia Ligure propriamente detta, la quale non oltrepassa i monti di Turbia. Questa conclusione corrisponde agli odierni progressi dell'etnografia, scienza di recente creazione e però in antico quasi affatto sconosciuta.

V.

Da ultimo, ciò che più milita a favore del nostro assunto, si è la differenza di linguaggio delle due popolazioni limitrofe.

I Nizzardi parlano un dialetto Provenzale, dunque sono Provenzali. Invano il dotto linguista Giovenale Vegezzi-Ruscalla (*Rivista Contemporanea*, Ottobre 1859), mosso senza dubbio dal sentimento patriotico di ovviare all'annessione del Contado di Nizza alla Francia, si sforza di abbattere questo invincibile sillogismo. Tutti i più efficaci sussidii dell'erudizione non possono essere validi a distruggere un fatto materiale. Ed invero la traduzione Nizzarda della Parabola Evangelica del figliuolo prodigo, che il Vegezzi-Ruscalla allega per provare che il dialetto

Digitized by Google

Nizzardo è un dialetto Italiano, finisce col provare tutto il contrario. Questa parabola incomincia così: *Un ome avia doi enfan*. Or bene, il formale vocabolo *Enfan* nel significato di *Figlio* non si rincontra per fermo in alcun dialetto Italiano (4).

In conseguenza delle premesse osservazioni, noi siamo parimente autorizzati a conchiudere, che i Valligiani della Roia e di Mentone sono tutti Liguri, poichè tutti adoprano un dialetto Genovese. Nè sussiste affatto l'asserto del Ministro Cavour (5) alla Camera dei Deputati, che questo dialetto abbia fine a Ventimiglia, mentre appunto esso si parla in Saorgio, Breglio, Monaco, Mentone, Castellaro, Gorbio, Roccabruna, Turbia, e in diversi altri villaggi indebitamente annessi alla Francia nel 1860. Certo che non pochi Provenzalismi sonosi, dal più al meno, insinuati nei vernacoli delle località ora nominate; ma ciò riesce inevitabile, giusta la pratica avvertenza del Vegezzi-Ruscalla: « Che quando « vengono ad immediato contatto due idiomi dell'i« stessa famiglia, si passa dall'uno all'altro per minu« te gradazioni, per impercettibili trasformazioni ».

Ciò nulladimeno, noi siamo anzi tutto devoti al vero, e la nostra coscienza si adonterebbe al solo pensiero di volere contro ragione far collimare i fatti ad una idea preconcetta. Laonde ci affrettiamo di riconoscere in modo esplicito, che i sei o sette mila abitanti della Valle secondaria della Bèvera o di Sospello sono Provenzali di schiatta

Digitized by Google

e di favella, e non sono Liguri, come vorremmo noi che fossero. Ma tale insignificante anomalia d'una piccola frazione di Provenzali dilatatisi al di qua della frontiera orografica da noi nettamente precisata, non può per nulla conferire alla Francia il barbaro diritto di mutilare a suo vantaggio, come pur fece nel 1860, il territorio naturalmente devoluto all'Italia. Così la Francia medesima mai non si attentò di manomettere, sotto mentito colore di Nazionalità, il territorio cisalpino della Valle d'Aosta, a mal grado dell'affinità Gallica de'suoi abitanti.

Bene sappiamo, del resto, che, durante il trascorso periodo Piemontese, i Nizzardi erano di necessità bilingui, come ancora sono bilingui i Corsi, dappoichè vennero incorporati alla Francia. Ad essi Corsi, — quantunque prettamente Italiani e parlanti un indigeno dialetto simile al Pisano, — corre il più stretto obbligo di servirsi sempre dell'idioma Francese, adottato per unica lingua officiale in tutto l'Impero. Ed i Nizzardi, — i quali di lor natura franceseggiano, — dovevano invece dar opera allo studio dell'Italiano, onde abilitarsi alla carriera dei pubblici impieghi, già da loro così avidamente agognati e sfruttati ai tempi del Governo di Piemonte. — Peraltro, in qualche parte del Contado di Nizza, non potè mai attecchire l'amore di nostra favella; a tal che fu forza emanare un Regio Decreto in data del 30 giugno 1854, ove all'articolo 9 si prescrive che, nei distretti di Guillaumes e di

Digitized by Google

Puget-Théniers, « oltre all'affissione di un esem-
« plare delle leggi o decreti in Italiano, si farà
« contemporaneamente l'affissione di un esemplare
« di essi in lingua Francese ». Indi è che l'Abbate
Papon, nato a Puget-Théniers nel 1734, dettava
in Francese la sua pregiata *Histoire générale de
Provence.* Financo nella città di Nizza, il ceto delle
persone civili preferiva nell'uso comune il Francese;
ed Agata Sassernò, alla nostra memoria, scrisse i
patetici suoi carmi in cotesta lingua, nella quale
pubblicavasi il giornale *L'Avenir*, assiduo opposi-
tore dell'altro giornale *Il Nizzardo* compilato in
Italiano. — Teneva poi luogo di linguaggio legale
ai Nizzardi un cotal gergo ibrido e stentato, che
d'Italiano quasi più nulla serbava fuorchè le de-
sinenze e la struttura grammaticale. Forse il solo
Valligiano del Varo salito in fama per forbitezza
e leggiadria di dicitura Italiana, si è il poeta u-
morista e favoliere Gian Carlo Passeroni da Con-
damines presso Lantosca, espatriato da fanciullo
a Milano, ove moriva nonagenario nel 1803. Non
va qui messo in computo il sublime poeta Giam-
battista Cotta, avendo egli sortito i natali a Tenda
nella Ligure Valle della Roia. — Senzachè, la spe-
ciale maestria nel maneggiare le eleganze di un
idioma non basta ad autenticare la Nazionalità
dello scrittore. Rechiamo alcuni esempi. Nicolò
Tommasèo, cospicuo letterato e prevalente legisla-
tore della lingua nostra, è Slavo-Dalmatino. Ugo

Digitized by Google

Foscolo era Greco. Uno dei principali scrittori Italiani del passato secolo, Giovanni Andres, nacque in Ispagna. E da Brunetto Latini, maestro di Dante, infino all'appendicista Pier Angelo Fiorentino di Napoli, morto di recente a Parigi, — molti sono gli Italiani che lodatamente si segnalarono nel grande arringo della letteratura Francese.

VI.

Giova inoltre accennare per appendice, come l'attuale territorio politico della Francia, — incastrandosi mediante Breglio e Saorgio nel cuore della Valle di Roia, — rende meno agevoli le comunicazioni dirette e paralizza la prosperità commerciale della Provincia di Cuneo col Circondario di San Remo, i cui abitanti mal possono approfittarsi della infrancesata e *indoganata* linea stradale, che da Mentone conduce a Sospello e quindi per il Colle di Brôis va a travalicare il confine Italiano nelle orride gole di Saorgio. E quando anche si pratichi un'apposita strada lungo la Roia da Ventimiglia a Breglio, rimane però sempre di necessità in assoluto potere della Francia l'ulteriore tratto stradale, che da Breglio procede al confine Italiano preindicato.

Digitized by Google

VII.

Nè tampoco si deve preterire un fatto relativo alla giurisdizione ecclesiastica, attesa l'importanza dell'elemento religioso nella vita del popolo. Notiamo adunque che tutti i paesi situati nel bacino di Mentone e nella Vallata di Roia e Bèvera, erano in addietro, ad eccezione di Monaco, compresi e racchiusi dentro la zona del Vescovato di Ventimiglia. Gli abitanti dei paesi anzidetti, — conscii a sè stessi di essere Italiani e non Francesi, — volonterosi obbedirono fino da tempi remoti alla forza centripeta rispetto a Ventimiglia ed alla forza centrifuga rispetto a Nizza. Soltanto per arbitrio del primo Napoleone, le parochie di Saorgio, Breglio, Sospello, Molinetto, Castiglione, Mentone, Roccabruna, Gorbio, Sant'Agnese, ecc., furono smembrate dalla Diocesi di Ventimiglia e definitivamente incorporate alla Diocesi di Nizza.

All'opposto, il Clero Nizzardo, riluttante ad ogni Italianità, non volle nel secolo XVII tenersi vincolato dalle Bolle Pontificie, che prescrivevano ai preti beneficiati *dell'Italia e delle sue isole* il pagamento di decime e contribuzioni per la guerra contro i Turchi. Così narra il Gioffredo, citato con aspre parole a vitupero dell'avarizia sacerdotale dall'e-

Digitized by Google

rudito storico Carlo A-valle (6) nella *Rivista Contemporanea* di Ottobre 1859, abbenchè la pecuniaria disdetta del Clero Nizzardo fosse, al parer nostro, appieno giustificata dall' anteriore decisione del IV Concilio Viennese, ovvero di *Vienne en Dauphinė ;* decisione, in cui la città di Nizza colle sue attinenze viene espressamente connumerata tra le Provincie Francesi. E William Smith abbonda in questo senso coll' osservare, che « during the decline of « the (Roman) Empire, after it (*Nicaea*) had be- « come an episcopal see, the names of its bishops « are found among the Gaulish prelates ».

VIII.

Da quanto si è fin qui discorso emerge con evidenza, che la delimitazione naturale a ponente tra l'Italia e la Francia si deve stabilire esclusivamente, sotto tutti i rapporti, lungo il crinale della non interrotta serie di monti, che, snodandosi dal Colle delle Finestre, vanno a riescire alla Turbia, estremo villaggio d'Italia.

Ciò posto, cade senz'altro la proposizione avanzata dal preclaro Commendatore Gerolamo Boccardo nella volgatissima sua operetta, — *Le terre e le acque dell' Italia*, — che cioè: « In quanto alla « Valle di Varo, se è posta oltre l'Alpe Marittima,

Digitized by Google

« non per questo ella è meno *etnograficamente* Ita-
« liana per l'origine, la lingua, la civiltà, le tradi-
« zioni della gente che vi abita ». Il Bertolotti,
viceversa, avea detto con espressioni anche meno
cautelate che, comunque « spesso attribuita alla
« Provenza, e Provenzale di schiatta, di lingua
« e di costumi, Nizza appartiene *geograficamente*
« all'Italia ed *incontestabilmente* alla Liguria Ma-
« rittima ». Tanto è ovvio l'ASSERIRE, e tanto
è mal agevole il PROVARE!

Digitized by Google

NOTE

(1) L'Abbate Pietro Gioffredo, — emporio di erudizione sacra e profana, — nacque a Nizza nel 1629, e morì a Torino nel 1692. Non ancora trentenne, egli stampò l'opera, divenuta rarissima, che ha per titolo: *Nicaea Civitas sacris monumentis illustrata*, Augustae Taurinorum, MDCLVIII. Nominato istoriografo dello Stato, il Gioffredo attese con solerzia alla compilazione della voluminosa *Storia delle Alpi Marittime*, la quale pubblicavasi colle stampe a Torino soltanto nel 1839 d'ordine di Re Carlo Alberto. Il Gioffredo fu inoltre collaboratore del *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, edito con splendide incisioni ad Amsterdam nel 1682.

(2) Il Manuale del Weber è citato nell'insigne opera di Luigi De Bartolomeis intitolata: *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi* (Torino, 1840-47).

(3) Il Gioffredo (*Nic. Civit.*, Cap. VI) così circoscrive la regione abitata dai *Vediantii:* « Eos fuisse puto, quo- « rum pars maxima, inter Varum ac Paulonem (*il Pa-* « *glione*) fluvios sita, Niciensis nunc Dioecesis est mem- « brum ». — *Cemenelium*, oggi Cimiez, era la capitale de' *Vediantii*, — « apparently a Gaulish tribe », — dice W. Smith.

(4) Non è qui il luogo di entrare in minuti ragguagli intorno al dialetto Nizzardo. Noi staremo contenti al seguente cenno, estratto dall'*Histoire de Nice par Louis Durante*, edita a Torino nel 1823-24.

Digitized by Google

« Les habitants de Nice parlent encore aujourd'hui l'i-
« diome Provençal, mais ils ont adopté une prononciation
« plus Italienne à cause de leur plus grande fréquenta-
« tion avec le Piémont, la Ligurie et la Toscane. On y
« remarque une quantité de mots dont l'origine, indé-
« pendamment du Latin, est Grecque, Arabe ou Catalane,
« parce que ces nations ont réciproquement, à des grands
« intervalles, exercé une influence majeure sur l'esprit,
« les moeurs et les usages de la population ».

Ed affinchè il sagace lettore possa praticamente apprezzare l'indole Provenzale *sui generis* dell'odierno dialetto Nizzardo, porterà ancora il pregio di trascrivere parecchi versi dal *Cant Troasieme* del poema giocoso *La Nemaida* di Giuseppe Rosalindo Rancher, il quale fioriva nella prima metà del secolo presente. I versi che riportiamo, appaiati alla Francese, descrivono al vivo *lou festin* ossia la fiera di Cimiez, e suonano come appresso:

Pertout trouvas de gen, cu dreç, cu assetat.
Lu mousseù de giambon e de roustit gelat
Parton, ch'es un plesì; e Bachus e l'Ostessa
Su toui lu festinié fan ploùré l'alegressa.
La verdura dai camp li sierve de taulié;
Si ve sent group fourmat souta dai aulivié.
Aissì vira la brocia, ajà la casserola
Manda de fricassada un audou che consouola;
De gigot casi crut, des poulas bourousclat,
Tout es bouon, tout si vende, e tout es avalat.
Pertout s'aude un remon che l'alegressa enfanta,
De tout coustà si rì, de tout coustà si canta;
E l'amant cauche fes ha deugut au festin
Un regart de la Bela, un plus urous destin.

Digitized by Google

(5) Il Ministro Cavour dovette poco stante ricredersi di quanto aveva asserito alla Camera dei Deputati il 26 Maggio 1860, cioè: « Noi non abbiamo certo violato il « principio di Nazionalità, quel principio sul quale ri- « posa, lo dico altamente, la nostra politica ». Allora fu che il Cavour con tardivo zelo si accinse, ma indarno, a riappiccare negoziati per ottenere condecente rettificazione alla deplorevole frontiera ovest, da lui troppo inconsultamente già pattuita coll'Imperatore Napoleone III. In riguardo a ciò, ecco come si esprime l'ex Ministro Nicomede Bianchi nella *Rivista Contemporanea del mese d'Aprile 1863:* « Tuttavia, affermo fatti che mi sono « noti per i più autentici documenti, il Conte Cavour « tentò ancora di poter conservare all'Italia una buona « parte della Contea di Nizza. Ma la perfidia e l'igno- « ranza degli agenti prescelti a condurre quel tentativo, « lo strozzarono al suo nascere ». Il Maresciallo Niel era il più dichiarato oppositore ad una novella modificazione territoriale, opinando egli che, sotto l'aspetto strategico, poco approdi alla Francia l'annessione della Savoia senza l'accompagnatura dell'intiero Contado di Nizza.

(6) Carlo A-valle è autore, tra le altre opere, della *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni* (Torino, 1853-55).

Digitized by Google

35

RISPOSTA

DI SEVERINO CASSIO

ALL'AVVOCATO P. L. CAIRE

Digitized by Google

37

RISPOSTA

DI SEVERINO CASSIO

ALL'AVVOCATO P. L. CAIRE

SOPRA

LA DISSERTAZIONE

DA LUI PUBBLICATA A TORINO

nella RIVISTA CONTEMPORANEA del 1867

COL TITOLO:

« LA QUESTIONE

DEL CONFINE OCCIDENTALE D'ITALIA »

Digitized by Google

39

ALL'ONOREVOLE SIGNORE

AVVOCATO P. L. CAIRE,

A TORINO.

Borgomaro (Oneglia), 2 *Gennaio* 1868.

Egregio Signor Avvocato,

Non è mio intendimento fare degli appunti a tutte le singole proposizioni controvertibili dell'erudita di Lei Dissertazione, pubblicata l'anno scorso a Torino nella *Rivista Contemporanea* col titolo: *La questione del confine occidentale d'Italia sotto il rapporto geografico-strategico, etnografico e linguistico per l'Avv. P. L. Caire, in risposta al libro del Barone Severino Cassio:* « Il limite naturale d'Italia ad occidente ». Io verrò solo rispondendo per sommi capi a parecchie obiezioni da Lei mosse in

Digitized by Google

proposito della 2.ª edizione dell'accennato mio Opuscolo. È a dolersi che Ella non abbia avuto contezza dell'edizione 3.ª, composta di millecinquecento esemplari ed uscita costì in luce presso i Signori fratelli Bocca, librai di S. M., giusta l'avviso datone, tra gli altri giornali, dalla Gazzetta di Torino del 5 Aprile 1867. Or ora venne altresì pubblicata in Oneglia dalla Stamperia Ghilini la 4.ª edizione con aggiunte del ridetto mio Opuscolo o Monografia.

Ciò premesso, io mi faccio ad esporre in tre distinti paragrafi le mie idee geografiche, strategiche ed etno-linguistiche sulla questione di cui si tratta.

§ I.

Riportando le testuali espressioni con cui, nella 2.ª edizione della mia Monografia, io designava il limite naturale dell'Italia, Ella dovette senz'altro far menzione del *Mombego*, forse alterazione fonetica di *Mons Ego*. Tuttavia, nelle edizioni 3.ª e 4.ª, io mi astenni di nominare quel monte gigantesco, attesochè esso sorge bensì collaterale alla catena Finestre — Raus — Ciarmetta — Turbia, ma non evvi propriamente incluso.

Che poi l'idea da me propugnata non sia *nuova*, avendo già detto il Gioffredo che l'Italia si divide dalla Francia *per mezzo dei monti alpini*, questo

Digitized by Google

io non m'indugerò a contrastare. La *novità* che io ebbi sopratutto in mira fu di precisare con iscrupolosa accuratezza la linea non interrotta dei monti troppo genericamente indicati dal Gioffredo medesimo. Gli eruditi, per lo più, non si brigano gran fatto di precisione topografica. Anche Ella, Signor Avvocato, dopo aver proposta a confine Italo-Francese la giogaia dell'Esterel, si è dimenticato d'individuarla a dovere, coll'indicare per filo e per segno la direzione e l'altezza dei principali punti culminanti di detta giogaia.

In quella vece, Ella ha largheggiato di citazioni archeologiche, pregevoli in sè, ma poco efficaci alla soluzione del nostro quesito. — Più attendibile, per mio avviso, è la testimonianza del sommo geografo Adriano Balbi, che Ella adduce a sostegno della frontiera del Varo. Nondimeno, nell'istesso modo che il Balbi opinò doversi comprendere la città di Fiume nei limiti naturali dell'Italia ad oriente, e che gli odierni Critici (tra cui i Professori Amati e Bonfiglio) dimostrarono essere insussistente cotale opinione, preconizzando a buon diritto il Promontorio di Fianona quale termine inconcusso d'Italia, — così io non dubito che i futuri geografi, colla scorta di pratiche investigazioni, s'indurranno ad eliminare Nizza dalle città prettamente Italiane. — Il deputato Molinari, se la memoria mi serve, disse Fiume *Città Italiana posta in territorio straniero*. Io mi do a credere che per Nizza

4

Digitized by Google

quadrerebbe bene la definizione di *Città Provenzale con aspirazioni morali Italiane*. Non mi sfugge che Ella arguisce appunto la Nazionalità dalle aspirazioni morali. Ma, di grazia, le tendenze morali dei Corsi non sono forse rivolte alla Francia? E le tendenze morali dei Ticinesi non sono forse immedesimate colla Svizzera? Dunque siffatto argomento non vale a cancellare, nè la Italianità dei Corsi e dei Ticinesi, nè la Gallicità od almeno la Provenzalità degli Italòfili Nizzardi.

E il Petrarca, che l'Italia definisce a pennello: « Il bel Paese, che Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe »; Il Petrarca contraddice alla sua magistrale definizione coll'ascrivere Nizza all'Italia, — stantechè, trovandosi cotesta città al di là delle Alpi, non può essere dalle medesime *circondata* all'ovest.

Nè mi è dato assentirle che il confine della Turbia fu in antico soltanto *una misura affatto temporanea*, perciocchè:

1.° *Nicaea* (Nizza), colonia Marsigliese, solevasi ne' suoi primordii attribuire alla Gallia, e non già all'Italia.

2.° L'Imperatore Augusto, è vero, trasferì l'Italiano confine al Varo; ma, circa un secolo e mezzo dopo, il confine venne ripristinato alla Turbia (*Tropaea Augusti*), come ne fa fede l'Itinerario di Antonino.

3.° Lo storico Ammiano Marcellino, che fiorì

Digitized by Google

nel IV secolo dell' era Cristiana, descrive *Nicaea* come spettante alla Gallia.

La circoscrizione di Augusto fu adunque artificiale ed eccezionale, e i monti di Turbia segnarono sempre la circoscrizione naturale e normale. Tutto questo è confermato nel classico *Dictionary of Greek and Roman Geography* di W. Smith, il quale soggiunge che, durante la decadenza del Romano Impero, dopo l'erezione di Nizza in vescovato, i nomi de' suoi vescovi si trovano alla rinfusa tra i prelati Gallicani.

Havvi di più. Non solo *geograficamente*, ma nemmeno *storicamente*, non lice asserire, che la Valle Superiore della Roia ed il bacino di Mentone fossero nel medio evo indistintamente addetti al Contado transalpino di Nizza. Infatti:

1.° Il Principato di Monaco, con Mentone e Roccabruna, aveva i suoi Principi a parte. Ancora oggigiorno Monaco dipende dal suo proprio Principe, il quale però nel 1861 vendette Mentone e Roccabruna alla Francia.

2.° Il villaggio di Gorbio, racchiuso esso pure nel bacino di Mentone, non entrò in modo stabile a far parte del Contado di Nizza che nel 1517; anno in cui Gorbio si commise alla protezione del Duca di Savoia, come anteriormente aveva già fatto il vicino villaggio di Castellaro.

3.° Il Contado di Tenda fu acquistato dalla Casa di Savoia nel 1575 ed aggregato a Nizza non prima

Digitized by Google

d'allora. L'acquisto della Signoria di Briga avvenne nel 1406.

4.° Sebbene la sovrana giurisdizione dei Conti di Provenza si dilatasse fin oltre a Breglio e Saorgio, — Liguri Comuni divelti dal Contado di Ventimiglia (a) poco dopo la metà del secolo XIII, — tuttavia Sospello, Molinetto e Castiglione pur costituivano da sè una privilegiata repubblichetta, la quale insieme ai mentovati Comuni di Breglio e Saorgio annettevasi volonterosa al Piemonte nel 1388. Corse la medesima fortuna il villaggio di Sant' Agnese, il cui territorio acquapende verso Mentone.

Da ciò apparisce con irrecusabile evidenza, che i paesi della Val Roiana Superiore e del bacino di Mentone aggregaronsi per imperiose circostanze politico-amministrative al Contado di Nizza, a misura che la Casa di Savoia ne faceva lo spicciolato acquisto. La scienza geografica ed etno-linguistica non c'entrava per nulla. Vi fu un tempo che perfino il Marchesato di Dolceacqua (situato in Val di Nervia, tra la Valle di Roia e la Valle di Taggia) venne addetto a Nizza; e indi si colse cagione di annoverare tra i Nizzardi Illustri gli astronomi Gian Domenico Cassini, Giacomo Filippo Maraldi e Gian Domenico Maraldi, tutti tre da Perinaldo. La qual pretensione è peraltro così esorbitante, che non merita risposta di sorta.

Digitized by Google

§ II.

Rispetto all' importanza strategica della Valle Roiana, qualora fosse tutta incorporata al Regno d' Italia, io osserverò che di leggeri essa Valle potrebbe convertirsi in vasto e formidabile campo trincerato, dove tener fronte al nemico od anche all' opportunità quinci scagliarsi ad attaccarlo in qualche punto essenziale del suo istesso territorio. Egli è degno della più seria considerazione il fatto che i Repubblicani Francesi, sebbene padroni di Nizza fino dall' autunno del 1792, non conseguirono lo sgombro delle nostre truppe dalla Valle di Roia che nella primavera del 1794, e ciò solamente dopo averla girata a tergo in flagrante violazione della neutralità del Genovesato. — Certo che l'avere piena balla d'ambo gli acquapendenti della catena di Turbia ridonderebbe a grande vantaggio nostro. Più il territorio è esteso, maggiore diventa l'utilità e la possanza. Senonchè, la questione del limite naturale non è questione di ogni e qualunque utilità o possanza fattibile e desiderabile: è questione esclusiva di ragione e di giustizia internazionale. Che i Prussiani, per esempio, possedano o no in Polonia il Granducato di Posen, la loro intrinseca Nazionalità Tedesca non ne patisce eccezione. Così

Digitized by Google

medesimo, non reca detrimento alla pretta Italianità l'annessione del Provenzale Contado di Nizza all' Impero Francese. Comunque sia, il confine militare da me *teoricamente* additato, dovrebbe nella *pratica* stabilirsi, ben inteso, da una Commissione Italo-Francese di Officiali dello Stato Maggiore Generale, in guisa da non compromettere la effettiva difesa dell'intiera Valle Roiana.

E poichè verte il discorso intorno a cose guerresche, siami lecito un cenno di confronto tra Garibaldi e Massena. Essi nacquero l'uno e l'altro in Nizza. Garibaldi militò gloriosamente a pro dell' Italia, Massena per contrapposto militò gloriosamente a pro della Francia. Non suffraga dunque alla pretesa Italianità di Nizza l'avere quivi il Garibaldi avuto la culla. Egli per nascita è Provenzale, e cittadino d'Italia per elezione. Nell'alta generosità dell'animo suo, egli anela che la Provenza, almeno in parte, sia aggiudicata all' Italia, secondo l'espressione di Plinio: *Italia verius quam Provincia.* A ciò non corrisponde la spregiudicata realtà delle cose.

§ III.

Poco mi diffonderò intorno all'argomento etnografico, dopo i particolari toccati nella mia Monografia.

Digitized by Google

Quanto Ella accenna di Nizza e dei Nizzardi sembrami troppo generico, potendosi parimenti applicare, senza detrarre al vero, alla Provenza ed ai Provenzali, ad altre regioni e ad altri popoli. Tolgo ad esempio la seguente di Lei citazione del Burnel:

« A tout prendre, » scrive il Burnel, « son climat « (le climat de Nice) est Italien, sa végétation « aussi. La mer qui baigne ses rivages est la mer « Ligurienne . . . . . J'ajoute que le caractère « moral du peuple Niçois, sa finesse couverte de « bonhomie, le sentiment instinctif qu'il porte dans « les arts et jusqu'à cette indolence qui se laisse « voir en toutes choses, tout concourt à établir que « la race qui domine à Nice, c'est la race Italienne. »

Or bene:

1.° Il clima e la vegetazione di Hyères sono Italiani quanto quelli di Nizza.

2.° L'appellazione *Mare Ligure* è mera questione di parole, e nulla vieta di pur estenderla a titolo convenzionale alla marina oltre Nizza; come di fatto qualche antico geografo chiama *Ligusticum Mare* il tratto compreso tra la Spagna e l'Etruria, tuttochè, a rigore, il Mare Ligure finisca al Capo d'Aglio, che si dirupa dalla Turbia (*b*).

3.° La finezza improntata di bonarietà, la propensione alle belle arti (*c*) e l'indolenza sarebbero qualità comuni, non pure ai Nizzardi, ma a più altre popolazioni non Italiane.

Del rimanente, a me non giova seguirla a parte

Digitized by Google

a parte nella di Lei elucubrazione linguistica, estranea al mio soggetto. Non ignoro la partizione della Francia in due grandi zone etno-linguistiche, vale a dire: la zona meridionale, al sud della Loira, abitata da popoli Celtici di colorito bruno; e la zona settentrionale, fra la Loira ed il Reno, occupata da popoli d'origine Kimrica venuti dal nord, i quali respinsero gli aborigeni Celti. Ma, ora come ora, io reputo incongrua sottigliezza il voler disdire la Nazionalità idiomatica Francese agli Occitanici o Provenzali a ostro della Loira; giacchè, in tal caso, quasi la metà della Francia non sarebbe Francese. D'altra parte, l'idioma Provenzale più non esiste come lingua scritta o letteraria, ma soltanto come dialetto parlato. Altra lingua scritta non havvi al dì d'oggi in tutta la Francia che la lingua d'OIL o OUI. Ad ogni modo, io mi esimo da ulteriore discussione su questo punto, avendo assai più a cuore d'inculcare all'uopo mio, — che il vernacolo Nizzardo non appartiene all'Italia, — che esso costituisce una semplice varietà del dialetto Provenzale, — e che il dialetto Provenzale viene di solito classificato tra i dialetti della Francia. L'Eccell.ma Signora Rattazzi nota, che « l'idiome Niçard est « un dialecte qui présente peu de différence avec « le dialecte Provençal »; Ella, Signor Avvocato, riconosce puranco l'indole Provenzale del vernacolo Nizzardo; nè io pretendo altro.

Che se, nella mia Monografia, io aggiudicai alla

Digitized by Google

occidentale Liguria la Valle della Bèvera o di Sospello, ciò feci pensatamente, sì perchè la detta Valle secondaria è compresa per natura nella Valle primaria della Roia, e sì perchè essa giace al di qua della giogaia di Turbia; ma pur io confessai con animo leale essere i Valligiani della Bèvera, in numero di sei o settemila, Provenzali di schiatta e di linguaggio (*d*). Non così i Mentonesi che sono Liguri senza fallo, e favellano il dialetto Genovese oltra-occidentale, quale presso a poco è in uso dal Capo delle Mele al Capo d'Aglio. Il che ho verificato io stesso le cento volte, e d'altronde il Bertolotti dice formalmente che il dialetto natio di Mentone è un *Genovese corrotto*. Il fatto sta però, — che dal 1860 a questa parte affluirono a Mentone e Provenzali e Francesi e Inglesi e nordici forestieri d'ogni genere, — e che, se così procede la cosa, l'etnografo in meno di un secolo non ravviserà più in quella gentile cittadetta il bel sangue della schiatta Ligure onde si compiaceva il Bertolotti.

Tali sono le sommarie osservazioni che io ho stimato bene sottoporre al di Lei competente ed imparziale giudizio. Ella si persuada addirittura, che a scrivere la mia Monografia non fui sospinto da abietti retropensieri contro Nizza, dove anzi passai con piena sodisfazione alcuni anni della mia gioventù. Come uomo indipendente e coscienzioso, io

Digitized by Google

ho oppugnato con coraggio il pregiudizio dell'*idea ricevuta* ed ho sostenuto *a posteriori* la mia tesi, imponendo silenzio ai moti del cuore: unico mio scopo nel dar di piglio alla penna fu la ricerca della verità. Come Italiano ragionevole poi, io non dispero che in progresso di tempo venga fatto al nostro Governo di conseguire la piccola sì, ma importante, rettificazione della frontiera da me accuratamente determinata; laddove il ritogliere Nizza alla Francia mi sembra oggimai un tentativo, altrettanto rischioso ed ineffettuabile, quanto lo strappare un'acciuga dalle mandibole del più vorace pesce-cane dell'oceano . . . . . .

Ella accolga, egregio Signor Avvocato, i sensi della particolare estimazione, con cui mi pregio rassegnarmi

Suo Devotissimo Servitore,

SEVERINO CASSIO.

(Dalla *Rivista Contemporanea*, con emendazioni.)

Digitized by Google

NOTE

(*a*) Nell'applaudita *Storia della Città di Ventimiglia* del Professore Cav.[re] Gerolamo Rossi, si accenna che il Contado Ventimigliese, ai tempi di sua maggiore ampiezza, inoltravasi, verso ponente, dalla Turbia sino alla Valle di Santo Stefano di Tinèa, nel bacino del Varo. Consta però dall'*Istoria della Città di Sospello* dell'Abbate Sigismondo Alberti (laborioso, ma troppo prolisso scrittore del secolo XVIII), — che quella piccola città, appartata in Val di Bèvera e munita di circonvicini castelli, non fu mai in effetto sottoposta al Contado di Ventimiglia, — e che anzi mantenne in vigore le sue instituzioni repubblicane ed i suoi privilegii, ancora lungo tempo dopo aver prestato volontario omaggio di fedeltà ai Conti di Provenza nel 1200 e, annuenti essi Conti, alla Casa di Savoia nel 1388.

(*b*) La limitazione dell'antica Liguria al Capo d'Aglio viene avvertita nel Dizionario Geografico dello Smith sotto la rubrica *Monoeci Portus*, ove si legge: « The port of « Monoecus seems to have been the extreme limit towards « the east of the settlements of Massilia, and hence both « Pliny and Ptolemy regard it as the point from whence « the Ligurian coast, in the more strict sense of the « term, began ».

Digitized by Google

(c) Non pare che il Burnel si apponga, attribuendo ai Nizzardi le doti psicologiche della *finesse couverte de bonhomie* e del *sentiment instinctif dans les arts*. Il libro del Burnel sopra Nizza vide la luce nel 1854. Bisogna andare a rilento in attingere dagli scrittori posteriori al 1848, perciocchè da quel tempo cominciarono a divampare le passioni politiche, non sempre consentanee ai puri principii del vero e del giusto.

(d) A detta dello storico Sigismondo Alberti, i Sospellesi ripetono la loro origine dagli antichi *Sallyi* o *Salluvii*, — possente nazione, divisa in più popoli e stanziata nel vasto territorio limitato in digrosso dal Mare, dal Rodano, dalla Duranza e dall'Alpi Marittime per infino a Turbia; onde i *Sallyi*, scrive Davide Bertolotti, « appariscono, ora come inalpini, ora come transalpini, « ora come padroni delle marine ». L'indagine etno-linguistica convalida appieno la derivazione dei Sospellesi dai *Sallyi*, e così pure la derivazione di tutti gli altri Valligiani della Roia e di Mentone dai Liguri *Intemelii*, che avevano per capoluogo *Albium Intemelium*, ora Ventimiglia. I *Sallyi* portavano lunga capigliatura a uso Gallico, e ben s'addiceva loro il titolo di *Capillati* o *Comati*. Gli *Intemelii*, all'incontro, non entrano nella speciale categoria dei Liguri *Capillati*, popoli genuinamente Galli o Celti e chiamati Liguri per invalso abuso; ma W. Smith pone in chiaro, che « the Sallyes are sometimes distin- « guished from the Ligures ».

FINE.

33 345659

Z 459
33

Digitized by Google